

IL MARESCIALLO
VITO
LEVOLELLA
ASSASSINATO
NEL 1981



— Infiltri dieci anni a Salvatore Cancemi e Salvatore Cucuzza che parteciparono con altri all'omicidio del sottufficiale

Delitto levolella, condannati due collaboratori di giustizia

(Isi) Sei mesi prima di morire, in un lunghissimo rapporto investigativo, raccontò gli affari della cosca. Contrabbandando, omicidi, traffici di droga: la storia criminale di un quartiere antico, la Kalsa, il regno di Masino Spadaro.

Solo, con i pochi strumenti legislativi che il codice gli offriva - il reato di associazione mafiosa, che si dimostrò utilissimo in seguito, sarebbe arrivato solo dopo un anno - Vito Levolella denunciò il potere dei boss.

Il maresciallo era un uomo limpido, un uomo rigoroso e coraggioso. Coraggio e rigore gli valsero, tra i cosiddetti «uomini d'onore», «l'ancurria» di «cornurtazzu», una tra le offese più sanguinose del codice non scritto di Cosa nostra.

Gli spararono al volto il 10 settembre del 1981. Così morì il maresciallo onesto. A premere il grilletto fu Salva-

tore Cucuzza. Davanti al gip Maria Elena Gamberini, in un processo stralcio, ieri per l'ex killer che ora collabora con la giustizia, è arrivato il verdetto: dieci anni e due mesi di carcere.

Con lui, alla sbarra, Salvatore Cancemi - anche lui collabora - condannato a dieci anni. Centomila euro a titolo di provvisionale andranno ai familiari del carabiniere, costituiti parte civile. Ventimila al Comune di Palermo e ai Ministeri dell'Interno e della Difesa.

«Giuseppe Savoca + 44», il rapporto investigativo sul malaffare della Kalsa portava il nome di uno dei principali indagati. Un ritratto preciso dell'organizzazione. Nomi e volti di chi gestiva il potere nel quartiere. E un capo: Tommaso Spadaro, il boss che, secondo il pm Maurizio De Lu-

cia, che ha condotto le indagini, avrebbe deciso la morte del sottufficiale. Come mandante dell'agguato, «Masino» è sotto processo, davanti ad un altro giudice, con tre presunti complici: il figlio Francesco e boss di rango come Giuseppe Lucchese e Pietro Senapa. Il rapporto di levolella ar-

Centomila euro, a titolo di provvisionale, andranno ai familiari del maresciallo

rivò in tribunale. E finì in una pioggia di condanne. Venti anni sono dovuti trascorrere per sapere la verità sulla morte del maresciallo.

Venti anni per conoscere i nomi di mandanti e killer. Poi le dichiarazioni di Salvatore Cucuzza, Giuseppe Marchese e Salvatore Cancemi che hanno svelato i retroscena di un omi-

dio per anni irrisolto. Del commando di morte - hanno raccontato i collaboratori - facevano parte i principali killer delle cosche mafiose di allora: Pino Greco «scarpa», Filippo Marchese, Giovanni Fici e Mario Prestifilippo, tutti assassinati durante la guerra di mafia degli anni '80.

La dinamica dell'attentato: «Pino Greco affiancò la vittima, mentre si trovava in auto, e gli sparò numerosi colpi di pistola. Avevamo anche un fucile a canne mozzate. Greco usò anche quello». Del gruppo di fuoco, oltre ai due collaboratori, solo in due sono ancora vivi: Giuseppe Lucchese e Pietro Senapa. Per il figlio del re della Kalsa, un ruolo di copertura.

A parlare del movente è invece Cancemi. «Levolella dava fastidio a Spadaro. E nel rapporto sugli affari della Kalsa, sta la causa della sua morte».

LARA SIRIGNANO